

NONO CAPITOLO : FUGA NOTTURNA

Dopo il colloquio con fra Cristoforo, don Rodrigo, deciso più che mai a vincere la trista scommessa che aveva fatta con il conte Attilio, suo cugino, mandò a chiamare il Griso, ch'era il capo dei suoi bravi. Quella notte stessa (proprio mentre Renzo e Lucia s'eran recati con Agnese e i due testimoni, alla malaugurata spedizione nella casa del curato) era inteso che i bravi sarebbero penetrati con la violenza nella casa d'Agnese e di Lucia ed avrebbero rapito la giovine.

Il Griso s'era messo subito all'opera e, raccolti alcuni dei bravi, sui quali sapeva di poter fare miglior affidamento, verso l'imbrunire ne aveva spediti tre all'osteria, affinché vigilassero; gli altri aveva disposti, nell'attesa dell'agguato, in un casolare disabitato, non lungi dal luogo designato per la scellerata impresa.

Quando il paesello fu immerso nel sonno, gli uomini, guidati dal Griso, arrivarono alla casetta. Il Griso picchiò all'uscio; nessuno rispose, perché a quell'ora le donne, con Renzo e i due testimoni, erano in casa del curato. Sconficcato il paletto dell'uscio, i malandrini, entrarono, salirono cauti le scale, apersero l'uscio della stanza di Lucia: il letto era vuoto.

«Che diamine è questo?» dice il Griso.

«Che qualche cane traditore abbia fatto la spia?»

Si metton tutti a guardare, a tastare per ogni canto, buttan sottosopra la casa. Ad un tratto odono un calpestio di passini frettolosi: era Menico, un ragazzetto che giungeva di corsa, mandato da fra Cristoforo ad avvisar le donne che scappassero subito di casa e si rifugiassero al convento, perché...

Il perché ve lo spieghiamo subito: un vecchio servitore di don Rodrigo, uomo rimasto onesto e timorato di Dio in quell'ambiente di malvagi e di peccatori, aveva segretamente avvisato il padre Cristoforo di ciò che il suo padrone stava macchinando. Menico, un ragazzo di circa dodici anni, sveglia la sua parte e che, per via di cugini e di cognati, veniva ad essere un po' nipote di Agnese, era stato mandato quel giorno stesso, dalla madre di Lucia, al convento di Pescarenico, nel caso che il padre, dopo la visita a don Rodrigo, avesse qualche nuova da comunicare.

Menico dunque, non sospettando di nulla, prende la maniglia del paletto, per picchiare e se lo sente tentennare in mano, schiodato e sconficcato. «Che è questo?» pensa; spinge l'uscio con paura: quello s'apre. Menico mette il piede dentro, in gran sospetto (con cautela) e si sente a un punto acchiappar per le braccia e due voci sommesse, a destra e a sinistra, che dicono, in tono minaccioso:

«Zitto, o sei morto!».

Lui invece caccia un urlo: uno di quei malandrini gli mette una mano alla bocca; l'altro tira fuori un coltellaccio per fargli paura. Il garzoncello trema come una foglia e non tenta neppur di gridare; ma, tutt'a un tratto, si fa sentir quel suono delle campane a martello. Chi è in difetto è in sospetto, dice un proverbio milanese: al furfanti parve di sentire in quei tocchi il loro nome, cognome e soprannome. Lasciano andar le braccia di Menico, spalancan la mano e la bocca, si guardano in viso: ognuno cerca la strada più corta per arrivare all'aperto. Intanto Menico, via a gambe alla volta del campanile.

Ci volle tutta la superiorità del Griso a tenere insieme i suoi uomini nel mezzo del cortiletto.

«Presto, presto! Pistole in mano, coltelli in pronto, tutti insieme! Chi volete che ci tocchi, se stiam bene insieme, sciocconi? Ma, se ci lasciamo acchiappare a uno a uno, anche i villani ce ne daranno.»

Così i bravi ritornarono, mogi e scornati, al castello del loro padrone. Intanto la folla dei paesani destati dalla campana si era raccolta nella piazzetta davanti alla chiesa.

«Cos'è tutto questo fracasso?»

«Cos'è?»

«Dov'è?»

«Chi è?»

«Come, chi è? », disse il sagrestano Ambrogio. «Come! Non lo sapete? Gente in casa del signor curato. Animo, figliuoli: aiuto.»

«Signor curato!» tutti a chiamare sotto la finestra. «Che le hanno fatto? Chi è stato? Dove sono andati?»

«Cattiva gente, gente che gira di notte; ma sono fuggiti. Tornate a casa: non c'è più niente. Un'altra volta, figliuoli; vi ringrazio del vostro buon cuore.»

E, detto questo, don Abbondio si ritirò e chiuse la finestra. Tutti, allora, ritornarono brontolando alle loro case: era un bisbiglio, uno strepito, un picchiare e un aprir d'uscii, un apparire e uno sparir di lucerne, un interrogar di donne dalle finestre, un risponder dalla strada. Tornata questa deserta e silenziosa, i discorsi continuarono nelle case e morirono negli sbadigli, per ricominciare poi la mattina.

Intanto Renzo, Lucia ed Agnese, lasciata precipitosamente la casa del curato, si erano imbattuti per la strada in Menico, ancor tutto atterrito per la brutta avventura che gli era capitata e s'erano rifugiati nel convento del padre Cristoforo.

«Questo paese, figliuoli», disse il padre Cristoforo, «non è più sicuro per voi. Io ho pensato a trovarvi un rifugio altrove. Andate subito alla riva del lago: lì vedrete un battello fermo; dite: barca; vi sarà domandato per chi; rispondete: San Francesco. La barca vi trasporterà all'altra riva, dove troverete un baroccio (veicolo a due ruote trainato da due cavalli) a ricevervi.»

Renzo, Lucia e Agnese s'avviarono zitti zitti alla riva ch'era stata loro indicata; videro il battello pronto e, data e barattata la parola, vi entrarono. Il barcaiolo, puntando un remo alla proda, se ne staccò; afferrato poi l'altro remo e vogando a due braccia, prese il largo, verso la spiaggia opposta.

I passeggeri silenziosi, con la testa voltata indietro, guardavano i monti e il paese rischiarato dalla luna. Si distinguevano i villaggi, le case, le capanne: il palazzotto di don Rodrigo, con la sua torre piatta, elevato sopra le casucce ammucciate alla falda del promontorio, pareva un feroce (appariva una persona crudele) che, ritto nelle tenebre, in mezzo a una compagnia d'addormentati, vegliasse, meditando un delitto. Lucia lo vide, e rabbrividì; scese con l'occhio giù giù per la china, fino al suo paesello, guardò fisso all'estremità, scoprì la sua casetta, scoprì la chioma folta del fico che sopravanzava il muro del cortile, scoprì la finestra della sua camera; e, seduta nel fondo della barca, posò il braccio sulla sponda; posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente.

.....

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime ineguali, note a chi è cresciuto tra voi e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, dei quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi monti.

.....

Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto s'imparò a distinguere dal rumore dei passi comuni, il rumore d'un passo aspettato con misterioso timore...

Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa.

Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi al Signore, dov'era promesso, preparato un rito addio!

